571

HOWARD MAYER BROWN Collection
THE NEWBERRY LIBRARY

SIFILE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Obizzi in Padova l'Anno M. DC. XCIII.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISS. SIG.

DAME.



IN PADOVA, M. DC. XCIII.
Per Sebastian Spera in Dio.

Con licenza de' Superiori.





ILLUSTRISSIME SIGNORE
SIGNORE PATRONE COLENDISS.

Bequest of Howard Mayo Brown



Ù auvedimentò politico degli scrittori, che ogni opera de loro ingegni fosse approvata dal giudizio de' Savii, protetta dal favore de' Grandi, avanti di comparire in publico soggetta alle passioni del Volgo. Chi loda, chi biasima, chi sospende la lode,

ed' il biaſimo; Così trà tanta incertezza di oppinioni, differenza di ſtudi, e di piaceri, ne ſempre hà luogo il vero, ne ſempre appare il buono. Quello che ſuole auvenire nelle ſcritture, ſuole altresì accadere (maſsimamẽte) in quelle opere, che oneſto diletto recano all'Occhio, ed all'Orecchio, e bella utilità all'intelletto; già che mai eſſer poſſono tanto libere da diffetto, che non ſentano la tortura d'un capriccioſo flagello. Ora queſt'Opera, fatica d'altrui ingegno; prima che ſia veduta, ed'aſcoltata cantarſi in queſta Città, ſi dedica à voi, ed al voſtro Patrocinio ſi raccomanda, Nobiliſſime Dame; come quelle, che tanto chiare per ſangue, per ſenno, per bellezza, per oneſtà, e per valore non ſolo valete à dar ſincero giudicio della verità ma ancora à prenderne

ſicu-

cura diffesa contro all'invidia, d all' ignoranza: potete essere suo ecoro, e sua gloria, come siete el vostro sesso ornamento, e splendo-e. Pertanto, generose Matrone, bi-ogno voi non havendo di lode, oltre quella, che traete dalla vostra an-ichissima Gente, e molto più dagli rnatissimi vostri costumi, di voi, e e vostri gran meriti meglio che poco irne, nulla ne dice, chi la vostra onditione sommamente onora, e stima a grazia vostra senza fine, come io, he in atto di vero ossequio sopra ogni ltro mi protesto immutabilmente

Di VV. SS. Illustriss.

Devotiss. riverentiss. serv.
March. Domenico de Lazara.

ARGOMENTO.



Sifile figlia di Meraſpe Rè di Tebe, ebbe per marito Creōte Rè dell'Egitto, e come che della moglie era ancora poco curante dei perigli del Regno dopo l'eſſerſi perduto nelle mollizie di folle amante (più volte ammonito à riſorgere da sì vile letargo) pagar li convenne in fine la colpa delle ſue inavedutezze, mercè ai di lui amoroſi delitti ne ſeguì per caſtigo il vederſi ſoggiogato, e vinto da Ciro. Tanto ſi hà dall'Iſtoria in Brietio Torſellino, gli altri Epiſodii ſi raccolgono dalla lettura del Drama, à cui porge il nome ISIFILE.

PER-

PERSONAGGI:

ISIFILE Regina dell' Egitto, che ſi cangia col nome d' Olinda.

CREONTE ſuo Spoſo.

ROSANNE

ORMONDO

ERASTO Fratello di Creonte, che ſi cangia col nome d'Elmiro.

ETIO Zio di Creonte, e d' Eraſto.

LENO ſervo di Creonte.



S C E N E.

Dell' Atto Primo.

Foce del Fiume Nilo attraverſata dà un Ponte, con Capanne in lontano.

Sala Reale, che conduce in altre Stanze con Trono in mezo, ſoura cui vedeſi gettati Manto, Scettro, e Corona della Regina Iſifile.

Villaggi deſitioſi attorniati dà Monti, e Colline.

Atto Secondo.

Anticamera Reggia, che introduce negſi appartamenti del Rè.

Luogo Aperto, dove gl'Egitii ſogliono innalzare le memorie de gl'Antichi Regnanti con nobil Tumulo nel mezzo.

Giardino delitioſo, che corriſponde ſtanze terrene.

Atto Terzo.

Atrio, che introduce nelle ſtanze d'Etio dà una parte, e di Creonte dall'altra.

Salone Reale illuminato.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Foce del fiume Nilo attraverſata da un Ponte con Capanne in lontananza.

Iſifile, e Creonte che paſſano il ponte per venire alla peſca. Le. *che ſtà attendendoli in picciolo legno alle rive del Fiume.*

Le. IL paſſo
Sù mia Signora affretta;
Cre. Stimola il piè mia Dea.
Iſif. Vengo Leno;
Le. Qui ſpira
Aura, ch' aſſai diletta.
Cre. (Luſingarla m'è forza) in grembo à l'acque
Getta le reti.
Le. Teſi
Più inſidie al muto armento, e aſſai ne preſi.
Cre. Vieni ò bella e in dolce peſca
Ti ricrea frà le rapine
Iſif. Preſa l'alma dal tuo crine
Teco vien d'un guardo à l'eſca.

Qui vedesi sorger da l'onde gran pesce, che posto in timore. Le. li fà scuottere il Pino, lasciando la fune à Cre. acciò il legno non precipiti.

Le. Aita ohimè!
Cre. La fune à me rigetta.
Le. Signor presto ch'il legno
Più rattener non posso.
Isif. Leno che fia?
Le. Signora un pesce grosso
Ver l'Abete s'inoltra.
Cre. Mia speranza
Entra, e la mano tenda
Nove insidie con l'hamo.
Isif. Seguimi ò dolce gioia.
Cre. Và che teco son'io, quanto m'annoia.
Leno la destra
Porgili omai.

Entra Isifile nel legno dando di mano alle pesche.

Le. T'appoggia.
Isif. Piano.
Le. Tema alcuna
Nò non haver.
Cre. (Or t'auvedrai importuna.)
Isif. Il pesce ò come
Corre rapido à l'esca.
Le. Vedilo vedi.
Isif. O sorte!

Qui Creonte lascia la fune precipitando la barca.

Cre. Entro l'acque costei peschi la morte.

SCE-

SCENA II.

Leno discende dal ponte. Creonte.

Le. Signor che mai facesti?
Cre. A te ch' importa?
Le. Che dirà Etio, il mondo?
Cre. Dica pure che vuol?
Le. (Io ben comprendo
Ciò perche fù.)
Cre. Se alcuno
Ti chiede di colei, che fù? ch' auvenne?
Scaltro rispondi, ch' à perir ne l'acque,
E la sforzò, e la spinse
Necessità d'inesorabil fato.
Le. O questo nò Signor.
Cre. Ah scelerato.
Le. Ferma.
Cre. Che dir vorresti!
Le. Non è meglio à la prima
Dire ...
Cre. Ma dire, e che?
Le. Che l'uccidesti.
Cre. O' indegno.
Le. Ah Signor.
Mà poi se meco
Useranno minaccie?
Cre. Più ardito
Non dei temere.
Le. Se non altri
Scempio così tiranno
Paleseranno i Dei.

Cre. Ch'io solo sono
L'arbitro delle leggi
Tù pur lo sai?
Le. Quando è così non parlerò giamai.
Cre. Odimi vola
A Rosanne.
Le. (Eh lo dissi.)
Cre. Dirai, che l'importuna
Pur si tolse à quest'occhi, e che quel Fato,
Che perverso fù à Isifile, foriero
Ei fù a Rosanne di felice sorte,
S'in quel punto l'elesse
Mia Reina, e Consorte.
Le. Vado.
Cre. Cauto favella.
Le. Intesi.
Cre. Auverti,
Ch'alcun non t'oda.
Le. Bene.
Cre. E li soggiongi
Che per sfuggir la tumultosa plebe
A i villarecci alberghi
Teco il piè porti.
Le. Eseguirò.
Cre. La dove
Stringerla in breve al seno haurò diletto.
Le. Volo Signor. Grossa la mancia aspetto.

Parte Leno.

SCENA III.

Creonte solo penseroso.

Cre. CReonte à che t' indusse
La beltà di Rosanne, ove ti trasse
D' Amor cieco consiglio.
Isifile Reina .... Mà che parlo?
E quale de la mente
M' intorbida il seren vile timore?
Sù ardir, che penso?
Saprà ben ingegnoso
Se il fallo m'additò scusarlo Amore.
Stringer voglio vuò bacciar
Guancia di gigli, che tanto m'alletta.
Di quel seno trà gl'avori
Dove scherzano gl'Amori
Goderò
La beltà, che mi diletta.
Stringer, &c.

SCENA IV.

Sala Reale, che và in altre stanze, e con Trono da un lato, soura cui si vede il Manto, Scettro, e Corona d'Isifide.

Rosanne agitata dall' impatienza.

Ros. NOn riposa un sol momento
Chi speranza hà di regnar.
Riesce dolce quel piacere
Di potere

A ſua voglia
L'altrui mente regolar.
Non, &c.
Vieni Creonte vieni,
Che ſolo puoi felice
Far sì, ch'à miei deſtini
Giri la Ruota de la cieca Dea,
Vieni, e teco mi guida
Colà ſul ſoglio a bilanciar Aſtrea.
Mà giubila cor mio, ſen viene Ormondo
L'Idol de miei penſieri.

SCENA V.

Ormondo, Roſanne.

Or. CAre luci à voi mi porta
Con ſuoi paſſi il Dio d'Amore.
Morirò pria che laſciarvi
Ne potrete in adorarvi
Pari al mio trovar un core.
Care, &c.
Roſ. Mio idolatrato ardore.
Or. O di queſt'occhi
Delicia, e in un conforto
A me la deſtra appreſſa, a me t'allaccia
Pria ch'il corſo a i contenti
Rompa la cieca man del Fato rio.
Roſ. Deh laſcia Idolo mio,
Che le ſorti private
Poſſa arrichir.
Or. Ah temo
Ch'il penſier fluttuante

Di Reina, e di Sposa
L'animo à te non turbi generoso,
Ros. Che vuoi di più sarai mio Rè, mio Sposo.
Or. Me felice.
Ros. De nostri occulti affetti
Alto silentio alla tua fè commetto.
Or. Fia d'Arpocrate il labro.
Ros. Unqua ti sferzi
Rigor di Gelosia.
Or. Questo ne men, e al mio voler fia legge
Un guardo sol del ciglio tuo amoroso.
Ros. Che vuoi di più sarai mio Rè, mio Sposo.
Or. Sarai mia. *Ros.* Sarai mio
Or. Cara speme. *Ros.* Dolce Amor.
Or. Come l'aure fan fiorir
Ros. Come l'Alba auviva i fior
à 2. *Or.* Così in tè,
Ros. Viurà sempre questo Cor
Sarai mia, &c.
Ros. Mà quì Leno, ti scosta.

SCENA VI.

Ormondo si ritira in una delle stanze. Leno tutto furioso che viene, Rosanne che li và incontro.

Le. BUone nove Signora.
Ros. O fido Leno, narra.
Le. Piano.
Quì leno và spiando per Scena, se vede alcuno.
Ros. Ove vai?
Le. Aspetta.
Ros. Svelami, vieni, oh Dio.

Rosanne dà nelle impatienze]
Le. Uh quanta fretta.
Ros. Che cerchi?
Le. Alcun v'è quì? *guarda di novo*]
Ros. Nò non v'è alcuno.
Le. Odimi attenta. *Ros.* Via.
Le. Sappi.... Mà lascia pria
Torna à guardare, e Rosanne più s'affanna.
Ch'io meglio....
Ros. O sofferenza
Troppo Leno m'affliggi.
Le. Habbi patienza.
Ros. Ogni sospetto abbandonar tu puoi.
Le. Non veggo alcun.
Leno ritorna doppo haver guardato.
Ros. Parla.
Le. Creonte.
Ratto à te m'inviò.
Ros. Mà di ch'ufficio
Messaggiero t'invia.
Le. Entro picciolo Abiete
Lieto desio di pesca
Trasse Isifile, e à l'or, ch'al muto armento
Tēdea insidie cō l'Hamo, in mezo à l'acque
Del fiume ondoso hebbe sepolcro, e giacque.
Ros. Me fortunata.
Le. V'è di più.
Ros. Mio Leno
Segui.
Le. A me disse
Tosto vola à Rosanne
Ros. Bene

Le. Dissi .... *si ferma*
Il punto è questo.
Ros. Sì, che disse?
Quì esce Etio, ch' all' udir Leno si ritira in disparte non vedendo la Regina, e ascolta tutto.
Le. Che più felice sorte
Oggi à me la destina
E consorte, e Reina.
Ros. Il Core in petto
Per la gioia mi balza. Leno, dove
Siede Creonte?
Le. Appunto
T'attende meco à i Villarecci alberghi.
Quì Rosanne tutta allegra cerca vestirsi con quel manto, e andar al Trono.
Ros. Prendi tosto quel manto
L'auro scettro, il diadema,
Vuò veder sù quel soglio,
Ch'opra la Maestà.
Le. Eh ferma andiam. *Leno la ferma*
Ros. Non più, poss'io, che voglio.
Et io attento osserva.

SCENA VII.

Etio infuriato, che li trattiene. Detti.

Et. EMpia poss'io, che voglio?
Le. Ohimè.
Ros. Che veggo?
Et. Tù sol Trono d'Egitto?
Tù di Creonte sposa?
Le. Ah ch' io son gitto.

Et. Quel Diadema, quel Scettro.
Rof. O rio deftin.
Et. Tofto deponi indegna,
Le cerafte d'averno
Ti circondino il crin moftro d'inferno.
Le. Mifero me.
Rof. Infelice.
Et. Toglimiti d'inanti
Perfida traditrice.
Rof. Io traditrice?
Et. E tù empio plebeo.
Le. (Eh che Leno lo diffe.)
Et. Omai palefa
D'Ifìfile, ch'auvenne?
Rof. (Taci.)
Le. (Che dirò mai?)
Rof. Dilli che non lo fai.
Le. Io non lo sò.
Et. Ah indegno
Ciò che pur troppo udii
Menti sì ardito?
Le. Pietà.
Et. Fellon morrai quì trucidato
Vittima del mio fdegno.
Le. Son' innocente.
Rof. O ftelle.
Et. E tardi ancor?
Empio.
Le. Ah perdon Signore?
Rof. Ferma.
Et. Superba.
Etio adirato dà di piglio alla fpada. Rofanne
lo

lo vuol trattenere, e lui invehisce contro Rosanne, poi esce Ormondo allo strepito.

Tè benche veglio
Con barbarie inaudita
Svenar saprò.

SCENA VIII.

Esce dalla stanza al romore Ormondo. Detti.

Or. ETio che tenti?
Ros. (A tempo giunge ò stelle)
Le. Respiro.
Et. Ah Prence sappi.
Rosanne l'interrompe.
Ros. Me ascolta pria Ormondo.
Le. Affiè quasi son gito à l'altro Mondo.
Or. (Bella t'accheta.)
Et. Temeraria costei d' Egitto il Trono
Premea con piè superbo.
Or. (Lo voglia il Ciel.) E Isifile?
Et. Infelice
Cesse à l'ultimo Fato.
Or. Che narri?
Et. E colui forse
Fù l'empio, che l'uccise.
Etio di nuovo s' adira contro Leno.
Le. Ferma Signor.
Ros. Io di quel veglio....
Rosanne ritorna come prima, mà Ormondo la ferma.
Or. Cara deh t'arresta.
Le. Pietà, perdon.

Et. Sù ſcopri, dì ch'auvenne?
Or. Narra che fù?
Le. Trà l'acque
Accidente la traſſe, e ſe ne giacque.
Or. Et io la colpa
Del Fato è ſol.
Et. Ormondo ſento al core
Tacitamente eſprimer al penſiero,
Chi apportò a l' infelice
Deſtin così ſevero.
Or. Eſſer chi può?
Et. Chi di Reina, e Spoſa
Hebb' il titolo omai.
Or. (Ora l' intendo.)
Roſ. Ei contro me ragiona.
Et. Contro di tè, e ben toſto
Lungi da queſto Cielo
Pria che Febo nel Mar tuffi il ſembiante
Portar dourai le piante.

Roſanne dà nelle furie.

Roſ. Come? che parli?
Or. (Fingi ubbidir.)
Le. (T' accheta.)
Roſ. Roſanne
Eſule dà la Reggia?
Et. Anzi da Egitto.
Roſ. Qual Giudice, qual legge?
Le. T' ucciderà.
Et. Sù tronca
Toſto gl' induggi, e tù ...
Le. Ohimè.
Et. Fellone

Dà

Da questo Cielo in bando
Lungi portar quel piè tosto dourai.
Le. Volo Signor. (Vado à Creonte sai.)
A parte à Rosanne.
Et. Ormondo à te commetto
Lontan guidar costei
Or. Esequirò (fingi ubbidir)
Ros. (O Dei.)
Et. Del Regnò a' perigli
L' Atlante sarò.
S' è cieco, e non vede
Chi regge la sede
I Fati più giusti
Pesar io saprò.
Del, &c.

SCENA IX.

Rosanne infuriata Ormonda.

Ros. IO vilipesa, ò Stelle
Oltraggiata così?
Or. Senti mia vita.
Ros. E à svenarlo non corro
Con questa destra ardita?
dà nelle furie.
Or. Ferma, ò cara,
E le furie del cor modera, e frena.
Ros. Debile veglio insano.....
Or. Il piede arresta,
Ros. Misera.
Or. Mia speme.
Quì piange.

Non lagrimar.

Rof. E dove, dove, ò Dio
Infelice n' andrò?

Or. Idolo mio
In me confida.

Rof. O Dei.

Or. Non fofpirar.

Rof. Creonte, e dove fei.

Or. A lui cauto mio Sole
Ti condurrò, mà folo in pace, ò cara
Il voler del deſtin togli per ora.
(Piangendo più m'impiaga, e m'innamora.)

Rof. A i villarecci tetti
M'attende. *Or.* Anima mia, colà fpediti
Traremo il piè: fol ti ramenta, ò bella
Ch' a te poſcia non tolga,
E d'amor, e di fede il caro pegno
Onor ambitiofo.

Rof. Che vuoi di più farai mio Rè, mio fpofo

Or. Dolci labra di me fe farete
Di voi fempre idolatra farò.
E fe amando per voi ftruggo il core
La mia fede ful rogo d'amore
Arder fempre per voi goderò.
Dolci, &c.

Rof. Occhi neri, che l'alma accendete
Per voi fempre contenta arderò.
E ftruggendo in quel foco il mio feno
Qual Fenice à quel rogo fereno
Ravivar la mia fede faprò.
Occhi, &c.

SCE-

SCENA X.

Leno solo.

CH'io porti lungi il piede
Etio m'intima irato
Dalla Reggia: se ancor mi dipartissi
Partirei da gl'affanni,
Che nelle reggie sol regnan malanni.
Nella Reggia ad' ogni passo
Si trabocca in un'inciampo;
Ne chi d'Argo i lumi haurà,
Mai potrà,
Ritrovar dà quel lo scampo.
Nella &c.

SCENA XI.

Villaggi deliziosi attorniati da Monti, e Colline

Isifile in abito rusticale.

Isif. QUando mai satii sarete
Astri auvezzi in tormentarmi,
Vuoi di più sorte fatale
Or che cruda mi privasti.
Della Porpora Reale
Per desio di flagellarmi.
Quando, &c.
Che peggio far mi puoi perfido Fato?
Rea fortuna, e à che darmi
Ostri al sen, Trono al piede.
Scettro à la destra, e diadema al Crine?

Se machinar volevi
Con le grandezze tue le mie ruine,
Godi ſatiati ò barbara ſorte.
(và nelle furie.)
Già coſtante corro, e volo
A cercar
Da mia deſtra acerba morte.

SCENA XII.

Nel fuggir diſperata Iſifile s'incontra in Eraſto che la trattiene.

Er. O Linda ferma.
Iſiſ. (Elmiro qui? ò ſtelle.
E qual t'aſſale
Cieco delirio di morir mio Nume?
Non riſpondi, non parli?
Sai pur ſe là dal fiume
A Lacheſi ti tolſi, e ſe compagno
Eſſer teco promiſi.
Del tuo fiero deſtin fido ſeguace.
Iſif. Laſciami Elmiro ò Dio, laſciami in pace
Er. Deh ritorna in te ſteſſa, e più gradita.
Porgi la man di ſpoſa
A queſta deſtra che ti diè la vita.
Iſif. Pria ch'io ſtenda la deſtra Elmiro è forza,
Ch'io dell'eſtinto ſpoſo
N'habbi certa contezza.
Er. Non ben anco hai ſicura
La di lui ſorte eſtrema?
Iſif. Nò....
Er. Qui gente.

Taci, e in disparte il pie meco ritira.

Si ritirano non osservati vicino al colle da una parte.

SCENA XIII.

Leno tutto affannato, poi Creonte.

Le. MAledetta sia la caccia
Tal mistiero, e ch'il trovò;
Stanco son non posso più
Tutto il giorno
Si raggira in sù, e in giù
Ne respiro haver si può.
Maledetta, &c.
Mà al fianco lasso trà quell'Antro ombroso
Cercherò dar riposo.

Si ritira entro uno speco del monte.

Esce Creonte lasciando varii Cacciatori.

Cre. Al colle intorno.
Itene voi ... Mà dove, ed'in qual parte
Leno andò mai? Ah forse *(Và cercando Le.*
Smarì il sentier ch'è torto.
Le. Leno signor dalla stanchezza è morto.

Leno mette fuori il capo dallo speco.

Cre. Esci, risorgi sù, Leno che fai?
Le. Signor stò male assai
Cre. Vile che sei? sù ti risveglia. *Le.* Piano.
Isif. Quest'è il consorte ò Dei,
Er. Quest'è il Germano
Cre. Più non tardar t'appressa. *à parte.*
E di novo mi narra

Esce Leno dall'Antro.

Chi apportò à l'Idol mio ſorte ſi infeſta?
Le. Quante volte ò Signor non ti ſvelai.
L'hiſtoria miſerabile, e funeſta.
Cr. Dunque con la mia vita
Etio cotanto osò? riſpõdi e ardito. *C. s'adira*
Nel giro d'un momento.
Eſule da la Reggia la diſcacciò.
Er. Che parla mai? *Iſif.* Che ſento. *à parte*
Cre. Con minaccie? e l'impoſe
Gir lontana da Egitto?
Le. Oh coſtui m'hà ſtordito.
Cre. Pria che tramonti il dì?
Le. Quaranta mille volte Signor sì
Cre. Etio cotanto osò? Etio? e queſt'occhi.

Creonte più s'adira.

Privar ardì del ſuo divino raggio?
Iſif. Me felice *à parte*
Le. Per me vado à buon viaggio.
Cre. T'arreſta, e di Roſanne
Meco in traccia verrai, ch'io ſolo, ſolo.
Bilancio in ſoglio Aſtrea.
Er. L'inteſi ama Roſanne.
Iſif. O ſorte rea. *à parte*
Le. Ferma Signor qui con Ormondo ſpunta
Il tuo vezzoſo amore.
Er. Se Iſifile il ſapeſſe. *à parte*
Iſ Pur troppo il sà, ch'è un empio un traditore
Cre. O me contento, ò dolce viſta, ò cara
Cagion delle mie pene.

SCENA XIV.

Ormondo, e Rosanne, che spuntano del Colle, detti.

Or. [PIangi cor mio, se brami finger bene]
Cre. Non sospirar mia Vita.
La gioia torni in tè.
E sposa, e in un Reina,
Trà il riso ti destina
L'immobile mia fè. Non &c.
si nascondono dietro una quercia.
Cre. Bella il pianto.
Rasciuga omai, e senti meco al pari
De la gioia il contento,
Ros. Troppo è grave ò Creonte il mio torméto.
Or. [Segui, segui così.] Cr. Ormondo. Or. Sire.
Cr. Già da Leno palese
Contra l'Idolo mio
Hebbi d'Etio l'ardir, à colui tosto
Vanne messaggio ò mio fedele ardito
Lo sdegno mio li scopri; e li soggiongi
Che d'odio contro lui
M'escon fiamme da i Rai di sdegno acceso,
E che saprà a momenti
Contro lui vendicarsi un Rege offeso,
Or. D'Etio ò Signor me poi risserba à l'ire
Cr. E à qual l'ire? io son Rè, io hò sol l'impero.
Vanne Ormondo.
Or. (Mia speme à me risserba
L'immutabile fè.) *à parte*

Roſ. (Tù pur cor mio non ti ſcordar di me.)
Cre. Che ragiona? Roſ. Mio Sire.
Perch' à te mi fù ſcorta il Prence teme.
Cre. Non paventar, ch' in breve la vezzoſa
Onta d' Etio, e del Mondo
Al mio ſen la vedrai Regina, e ſpoſa.
Le. Io mi rallegro.
Or. O nova auventuroſa.
Spera ò bella, godi e adora.
Porgi fine al tuo penar.
Già per te nel Ciel vivace
D' Imeneo l' ardente Face
Vedrai toſto ſcintillar:
Spera, &c.

SCENA XV.

Creonte, Roſanne, e Leno.

Cre. OR ſi è tempo mia vita (occh
Ch'il cor nel ſeno eſulti, e che da gl
Vibri luce ſerena.
Roſ. Troppo è grave ò Creonte la mia pena.
Cre. Leno. Le. Son quì.
Cre. A miei Reali alberghi.
Ove aſilo haurà il riſo col diletto.
Tù ſcorterai la bella.
Le. Inteſi. Roſ. E tù mio Rè?
Cre. Teco ſon io.
Solo primiero il paſſo.
Porto colà, perche più lieti, e amici
Del Reale Imeneo
Poſſi goder gl' auſpici.

e. Signor l'intendi à girar primo il piè
re. Parto, e teco idol mio resta la fè.
Lieta ti voglio
Ti bramo vezzosa
Sempre amorosa mia diva in amar.
Che bel viso senza vezzo
Vago brio senza disprezzo
Mai non sforza ad adorar.
Lieta, &c.

SCENA XVI.

Isifile non potendo frenar lo sdegno tenta voler infierir contro Rosanne, mà Erasto la trattiene.

Isif. E Soffrirò costei? *Er.* Ferma.
Ros. Quai voci:
Le. Alcun non veggo. Andiam
Leno và osservando donde viene la voce.
Ros. Dimi sul Trono,
A l'or che riverente
La Regia Maestade il Mondo adora,
Che si fà.
Le. Che sò io? vieni in buon'ora.
Leno in colera.
Isif. Non più. *Er.* T'arresta. *Isif. come sopra*
Isif. Vuò costei che mora.
Le. Vieni in tanta buon' ora.
Ros. Che fù?
Le. V'è gente quì, ch'ambo ci ascolta
Ros. Partiam, partiam.
Le. Pur la finì la volta.

SCENA XVII.

Nel partire Rosanne, si spica furiosa dal Monte Isifile per gir incontro alla stessa tutta adirata, mà vien tratenuta da Erasto.

Er. T'Arresta ferma, e qual ti prese mai
D'insolito furor sdegno improviso?
Isif. (Finger m'è forza) Elmiro il cor mi cinse
Un non sò che di cecità gelosa.
Er. Più di te nel mio petto
Cert'odio in me lo sdegno havea commosso.
Isif. Perche? *Er.* Basta così (parlar non posso)
Isif. E che risolvi?
Er. Penso, ch' isconosciuti
Volgiam'il piè à la Reggia, e se fia d'uopo.
Ambo svenar. *Isif.* Elmiro ahi non hò core
Er. Così potrem, s'estinto il tuo consorte
Stretti in laccio goder più amica sorte.
Isif. (Per or dirò di sì) son'io contenta,
Mà cauti poscia, e come
Penetrarem le Regal soglie?
Er. Bella ciò non ti turbi, di già l'anno
Più di sei volte, e sei
Vernò, che da quei alberghi
Lungi respiro, e scema è già in gran parte.
La memoria di me, mà tù? *Isif.* Elmiro
Quale mi vede il piede
Colà trarrò, ch'in rozzi lini auvinta
Mai la Reggia mi vide,
(Nè d'uopo v'è, s'ogn'un mi crede estinta.)

Er. Il Rè conosci? *Isif.* Noto
M'è pur troppo Creonte, e cieca sorte
Tanto à me lo fè amico,
Quanto io fossi di lui Real Consorte.
Er. Nè d'Isifile in petto
La gelosia s'è impressa?
Isif. Nò, ch' Isifile ancor vivea in me stessa
Er. De l'amicitia il nodo,
E qual lo franse mai destin severo?
Isif. L'empia rival. (Così non fosse il vero
Er. Ucciderò colei purche mia vita
A me poscia t'unisca un laccio forte.
Isif. Son contenta, mà lascia,
Che del sposo primier scopra la morte.
Er. Parto. *Isif.* Vanne.
Er. Colà poscia t'attendo.
Isif. Senno maturo adopra
Er. Rissolvi il nodo, e m'haurai prõto ogn'opra
Col desio di cento baci
Da voi mi parto ò care
Pupille amorosete.
Tutto per voi farò
S' un dì bacciar potrò
Di guancie così vaghe
Le nevi morbidette. Da &c.

SCENA XVIII.

Isifile sola.

Isif. FOlle t'inganni, e benche siasi il labro
Rifiuto d'un' ingrato
Scherzo d'un traditore,

Non hà Isifile in petto
Alma auvezza tradir, qual egli hà il core.
Non sò tradir,
Sò amar,
Che troppo dolce hò il Cor;
Di viscere amorose
Il seno mi compose
L'Arciero feritor.
Non sò &c.

Segue il Ballo di Cacciatori.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA I.

Anticamera Reggia, che introduce negl' appartamenti del Rè.

Leno, Ormondo.

Le. NOzze, Nozze,
Diletti, e contenti.
Leno esce da una delle porte tutto allegro.
Or. Leno, Leno.
Le. Frà ſuoni, e frà canti
Feſteggin gl'Amanti
Per sì lieti eventi.
Or. Leno, Leno,
Le. Signore.
Or. In traccia di Creonte per la Regia
Etio n'andò.
Le. Ohimè.
Or. Tù ratto vola ad aviſarne il Rè.

SCENA II.

S' apre una Porta di dove escono Rosanne, e Creonte.

Cre. AL giubilo. Ros. Al Riso.
Cre. Mio Nume. Ros. Mio Rè.
Cre. La gioia. Ros. Il diletto.
à 2. Ci stimoli il piè.
Al giubilo, &c.

Quì s' ode gran terremoto, che fà cadere parte delle fabriche.

Le. Ormondo mio Signor.
Cre. O stelle. Le. Aita.
Ros. O eventi.
Cre. O mie gioie interrotte.
Ros. O impediti contenti.

SCENA III.

Etio, poi Detti.

Or. ETio adirato ò Sire à te sen viene
Cre. Venga. In tanto
Mia bella il piè ritira
Colà à parte m'osserva
Vibrar col Giove armato
D'Etio contro l'ardir fulmini d'ira.

Etio à meza Scena sussiegato guardando Creõte.

Et. E non anco ò Creonte
Di vaneggiar tralasci? Il Cielo teco
Adirato favella
E tù sordo il trascuri, e ti fai cieco?

Cre. Questo de Numi è l'uso,
Che sovente si mira.
Ros. (Che fà che non s'adira?) *Or.* (Piano.)
Le. (Aspetta.) *Li accenano, che taccia.*
Et. Uso de Numi eh? d'alta vendetta
Fù questi un fatal segno.
Cre. A me così favelli; *Et.* À te, che sei
Del Trono Egittio herede.
Le. Il vecchio à fè non cede. *Et.* E saper de
Che se nova Reina, e nova Sposa
Al Regal Trono, al letto Tosto non dai
Or. (Sembra confuso.) *Et.* A un punto
In virtù de la legge
L'esule Erasto richiamar vedrai
Fin da gl'antri più cupi, e più romiti.
Ros. (Resiste ancor.) *Le.* Hor sì, che siam spedit
Et. Tosto vola Per acquietar la plebe
Ove d'Egitto è l'uso
Ergersi le memorie, ivi dimostra;
Ch' in quel Tumulo espresso
Vive Isifile estinta entro te stesso.
Cre. De la colpa in emenda
L'arbitrio mio depositar prometto
Al Regno, ad Etio, al Fato.
Et. Generoso Creonte.
Ros. O infido, ò ingrato.
Et. Imperi à se stesso
Chi siede al governo
E il vitio à tenzone
Non vinca ragione
Mà senno à virtute
Dian legge à l'interno. Imperi, &

SCENA IV.

Rosanne, che vuol lanciarsi à Creonte, Ormondo, e Leno, che la trattengono.

Rof. LAsciatemi. *Le.* Signor.
Or. Creonte. *Rof.* Sire.
Cre. Leno, Prence, mia bella.
Rof. O quai ti vidi
Giove armato vibrar fulmini d'ira.
Cre. Deh sappi ò Dio, che da pietade il core
Fù vinto à primi assalti.
Rof. Vile che sei.
Cre. Ne ti sgomenti ò cara
Che se il destino à me rallentò l'ire,
Non già spense l'affetto.
Rof. E mi schernisci ancor?
Or. Così pur segui,
Cre. Credi ò bella, che sempre
Arse Fenice l'alma in quei bei rai;
Rof. Più non ti credo.
Le. Il vecchio hà fatto assai.
Cre. Più non mi credi?
Rof. Nò và, più non posso
Darti fede, ò crudel.
Cre. E giuro ancora
Al cieco Dio volante
Onta d'Etio, e del mondo, ò mia vezzosa
Esser di te consorte. *Rof.* Ed'io tua sposa.
Tocca destramente la mano ad Ormondo.
Or. Etio poi che dirà? *Cre.* Perche nascosa
D'ambo la face sia, ne più ci turbi

Il ſuo rigido orgoglio,
Dirò ò bella, che ſei
Spoſa d'Ormondo.
Le. E queſto è un'altro imbroglio.
Roſ. Saggio penſier.
Or. Io ſon contento.
Le. E Leno?
Ove laſci ò Signore?
Cre. Tù cinger ſpoglia ignota
Toſto dourai.
Le. Starò peggio che mai.
Cre. Non paventar. Mia vita
Parto. A la fè d'Ormondo
Ti conſegno. Permetti
Che per pochi momenti
Me l'Egitto rivegga, indi conoſca
Negl' ufficii del duolo
L'innocenza del core.
Roſ. Ne menti già? *Cre.* Qui giuro
Ai Numi, à Ormondo, ò luce mia amoroſa
Eſſer di te conſorte. *Roſ.* Et io tua ſpoſa.
Stringe la mano come ſopra.
Cre. Credimi, ò bella
Credimi sì,
Ch'il core, c'hò in petto
È tutto per te.
Non paventar
Non ſoſpirar
Del ſen de l'anima
Sempre coſtante
Sarà la fé.
Credimi, &c.

SCENA V.

Rosanne. Ormondo. Leno.

L. EI parte, e quì ci lascia. *Ros.* E non l'udisti
L. Io dove hò spoglie, perch'in modo alcuno
Conosciuto non sia? *Or.* Và le ritrova.
Le. In borsa non ne hò uno. *parte*
Ros. D'Etio mio ben tù pure
Traccia i pensieri è l'opre.
Or. Parto, sol ti rammenta
De la giurata fè mio sol vezzoso,
Ros. Che vuoi di più? Sarai mio Rè, mio sposo.
Or. Presto vi rivedrò
Bellezze tanto vaghe
Pupille tanto belle.
In seno à quei candori
Nido di dolci amori
Le piaghe sanerò
Mie luminose stelle. Presto, &c.

SCENA VI.

Rosanne sola.

VOglia, ò non voglia il Fato
Rosanne salirai sul Reggio Trono;
E sarà scala al franco piede Amore:
Sourasta al Fato un generoso Core!
Miei pensieri sospiranti,
Imparate à bene amar;
Sù m'infiammi il sen d'ardore.
Mà s'accenda il savio Core
D'un Amor, che vuol regnar. Miei &c.

SCENA VII.

Luogo aperto dove gl'Egitii sogliono inalzare le memorie de Regnanti. Nobil Tumulo nel mezo.

Erasto, Isifile.

Er. Vieni quì forse
Ov' il popolo accorre
Additarmi potresti la rivale.
Isif. (Isifile ch'osservi?) *và guardando il Tumulo*
Er. Per traffigerla il sen. Isif. Sorte fatale.
Er. A che stupisci?
Morta è Isifile, e s'erge à l'infelice
De le ceneri sue l'urna Reale.
Mà tu sospiri, é piangi? e che t'affligge
Le nubi di quel volto
Rassereni il contento.
Isif. Elmiro troppo fiero è il mio tormento;
Er. Svenerò la nemica
Ucciderò il Tiranno
Con questa destra ardita, e ben vedrai
S'Elmiro Olinda adora.
Isif. Ah non è tempo ancora.
Er. Dimmi, che sono forse i miei sponsali
Di degrado al tuo merto.
Isif. Anzi che sono
A la bassezza mia troppo ineguali.
Er. Perche dunque non stendi:
Isif. [Mi constringe ogn'or più]
Er. La man di neve?
Isif. Violenza di destin frange ogni nodo.

Er.

Er. Elmiro che pensi? *frà se.*
Isif. (Frà se ragiona)
Er. Olinda omai condona
Fatalità di stelle, e solo incolpa
Il tuo fiero rigor. Sù ti risolvi.
Li vuol prender la mano.
Isif. Piano quest'alma ancora
Gode la libertade.
Er. Più soffrirti non posso. *Isif*. Lasciami!

SCENA VIII.

Creonte detti. Genti.

Cre. O Là? che si contende?
fermato sù la soglia
Isif. Quì il mio ben? *Er*. Quì il crudel?
Isif. Signor costui....
Cre. Tacete, ch'ora solo *à mezza Scena*
Vuò per compagno il duolo.
Er. Sire Costei.... *Cre*. Partite non hà loco
Ove riposan l'ombre de Regnanti
Sdegno, e contrasto.
Er. Lo potessi svenar. *Cre*. Par quegli Erasto.
Isif. Pretendi egli da me...
Er. Vuol la ragione
Cre. Cessi omai la tenzone.
Quì Cre. guarda fisso Isif., e nel partirsi la ferma.
Isif. M'humilio. *Cr*. Donna ferma. Dì? chi sei?
Isif. Olinda sono. *Cre*. E tù?
Er. Elmiro. *Cre*. O Dei
Se estinta ella non fosse
Isifile per me la giurerei

Er.

Er. Sù via ti piega. *Isif.* O ſtelle
Pietoſe m'aſſiſtete.
Er. E à me una volta
Porgi la man.
Isif. Che mai farò ſagace
Quì m'addita il penſier fingermi ſtolta.
Er. Che più tardi? *Isif.* Hà ragione,
Che per noi d'Imeneo ſplendan le faci,
Di te fia ſolo il nodo,
Ma di te ò caro bẽ, ſol fiano i baci. *verſo Cr.*
Cre. Donna, che parli?
Er. Di me ſol ti deſio.
Iſ. Tu lo ſpoſo ſarai, ma tu il cor mio. *verſo Cr.*
Cr. Che ragiona coſtei?
Er. A me il Fato li diede
Bacci, vezzi, luſinghe
Fiano di me non ſue.
Isif. Non ci penſar farò di tutti due.
Cre. Dà ſaggia non favella
Isif. Strano ſucceſſo udite:
Il biondo Dio l'ariſte
Già maturò nel ſolco
Itene Signor ſpoſo, ò che bifolco.
Cre. Non l'intendo. Er. Io ne men.
Isif. Non m'intendete
Frenetici che ſiete?
E ſembra voi, che d'Himeneo di Nozze
Sia queſto il luogo, ove s'aggrupa il nodo?
Cre. Coſtei delira. Er. E ſtolta.

SCE-

SCENA IX.

Leno detti.

Le. SIgnore. *Cre.* Leno, *Isif.* Olà.
Isifile prende Leno *per un braccio.*
Le. Di curiosa novella....
Isif. Con me parla se vuoi. *Le.* O questa è bella.
Cre. Lascialo, segui *Isif.* Indegno, disprezzata
Da te sia una Reina. *Leno.* E' spiritata
Isif. Sù via mi scopri.
Le. Sire d'Etio à gl'alberghi
Colà d'Ormondo à cenni il piè portai;
E qui cauto, osservai
Di Persian volto imagine dipinta,
Ch'Etio per te destina,
E Consorte, e Reina.
Isif. Che Sposa ch'Etio qui? che Persia, e quale
Imagine dipinta?
Va dille, che s'inganna
Ch'Isifile non è qual crede estinta.
Cre. Etio ti vide?
Le. Guardimi il Ciel, costei mi muove à l'ira.
Isif. Vieni mio sommo Giove. *Er.* Ella delira.
Cre. Stelle ò come confuso
Io qui rimango à così strano oggetto.
stà un poco, poi dice risoluto.
Leno partiam. *Le.* Sù via. *Is.* Deh nò mia vita
Le. La follia di costei
Credo omai, che di te l'habbi invaghita.
Cre. Che sia non lo saprei.
Isif. Bella Venere che vieni.

Le. Stolta mi laſcia.
Iſ. Caro Adon vieni ove ſei.
Er. Deh ti ferma.
Iſ. Al tuo ſen la ſtringi, e abbraccia
Le. Signor di quì la ſcaccia.
Iſ. Ch'altra ſpoſa haver non dei.
Le. Che prudenti conſigli.
Iſ. Bacciala sù *Le.* Un malano, che ti pigli
Iſ. Dunque dolce mia Vita
Tu che Spoſo mi ſei al ſen m'allaccia.
M'annoda una ſol volta. *Er.* Delira sempre (più.
Cre. Và che ſei ſtolta.
Tù nò non ſei quella
Sì vaga sì bella,
Ch'al core da pena
Più folle deliri
Per me ſe ſoſpiri
Ch'un'altra più vaga.
Queſt'alma incatena. Tù, &c.

SCENA X.

Iſifile, Eraſto.

Iſ. PErfido traditore
M'haurai negl'occhi ſe non m'hai nel (core.
(Cor mio ſegui la frode.)
Er. E che mai penſa?
Iſ. O là? chi ſei? Elmiro ti conoſco.
Er. (In sè quaſi ritorna.)
Iſ. Quel gran prode, quel forte
Tù ſei, ch'à la rivale.
Per abbracciarmi Spoſa

Dar

Dar morte promettesti
Er. Sì cara sì. Isif. E bene l'uccidesti.
Er. Ch'io pria la vegga è forza. Isif. Trucidasti.
L'inimico? Er. Non anco.
Isif. Lo vedesti? Er. Sin ora.
Ei fù dinanzi al guardo.
Is. Ne lo svenasti? Er. Nò, Is. Vanne ò codardo.
Er. De la rival, de l'empio.
Fuor dalle vene il sangue
Trarrò à momenti, e s'à te ò cara riedo
Senza l'opra eseguita, il nodo à l'ora
Negami, e son contento.
Isif. Io non ti credo.
Se non ti voglio più
Incolpa la Fortuna.
Non ti doler di me.
Sana del cor la piaga
Adora un'altra vaga.
Non posso esser di te. Se, &c.

SCENA XI.

Erasto.

Er. O Quai provar m'è forza con costei.
Strane mutanze. Temo,
Ch'il vaneggiar d'Olinda
Qualch'arcano non copra.
Seguila Erasto, la rival s'uccida
E de l'aspra vendetta
Da la sua bella il guiderdon aspetta.
Per Amor fatto guerriero.
L'ira in sen destar saprò.

Per la bella che m'alletta.
Mi sia dolce la vendetta
Di colei, che l'oltraggiò. Per,&c.

SCENA XII.

Giardino delitioso, che corrisponde alle stanze terrene. Rosanne. Leno da Giardiniero.

Leno, Etio che sopragiunge, poi Ormondo.

Ros. Siete pur pigri ò momenti
Questo core à consolar!
Dhe impennate, il dorso, ò Venti
E volatemi à bear. Siete &c.
vien guardando di dentro.
Et. Presto fuggi. Ros. Che fia. *Le.* T'invola,
Ros. Dimmi.! *và gridando per scena.*
Le. Chi fiora voler
Di bella Giardina.
Ros. Narrami ò stelle.
Le. Il vecchio vien. Ros. Non altro
Le. Tulipana
Gelsomina.
Ros. Ma ciò è perche?
Le. Perche non mi conosca
Fingo così con questo modo scaltro:
và guardando se viene Etio.
Ros. Non paventar Ormondo
Dimmi dov'è? *Le.* Frà poco ohimè
Chi fiora voler
Di bella Giardina? *come sopra.*
Se non partiam tu sei la mia ruina.
Ros. Mà Creonte il mio bene.

Et.

Et. Il tuo bene è Creōte eh? (*Etio souragiunge.*
Le. Lo dissi. *Ros.* O crudi Fati.
Le. Tulipana
Gelsomina, *come sopra.*
Et. Temeraria, superba
Ros. Così del Prence Ormondo
A la Sposa favelli? *Et.* Eh che quel Prence.
Così folle non è, credi qui forse
Con tall'arte celar empia le frodi?
Và t'allontana fuggi.
Ne ardir più frà la reggia.
Il piè fermar. *Le.* Di quì partiam Signora.
Et. Che più tardi? via sù. L. Uh quanto è fiero.
Et. E Tù chi sei. *Le.* (Ohimè) Star Giardiniero.
Et. Partite *Le.* Andiam. *Ros.* Pria voglio.
Che del lume vitale
Mi s'offuschino i rai
Che partirmi giamai.
Le. T'ucciderà. *Et.* Iniqua, e tanto ardisci?
Ros. Nò, che non partirò. *Et.* Perfida al suolo...
Le. Ferma soccorso. *Or.* Etio, Etio. *Ros.* Aita.
di dentro inseguita da Etio.
Le. Signor t'affretta, vieni, accorri, vola.
Ormondo parte verso dove partì Etio.
Ch'io qui fò partita. *parte.*

SCENA XIII.

Creonte, poi Etio che ritorna.

Cr. QVai gridi? quai romori? alcũ non veggo
Et. Lasciva Donna. *di dentro.*
Cre. O Dei quai voci ascolto?

Que-

Questa d'Etio è la voce.

Et. Quei pensieri giganti
Fulminar ben saprò con questo brando.

Cre. Che mai sgrida? ch'auvenne?
Etio che fù? deh dimmi, e chi sì ardito tentò

Creonte dà mano alla spada per andar contro chi offese Etio.

Et. Fermati. *Cre.* Ov'è? da questo ferro
Caderà esanimato. *Et.* Superba la Partenza
Da la Reggia le impono
E temeraria.... *Cr.* Dimmi chi tanto osò?

Et. Rosanne. Cr. Il mio bel sol) taci, e t'accheta
D'Ormondo ella è già Sposa.

Et. Ah Creonte Creonte, e non preveddi
Del Diadema del Regno, e di tè stesso
La caduta à momenti
Teco parlano i Numi
Che linguaggio del Ciel sono i portenti.

Cre. E che mai far poss'io?
Ah che Rosanne solo è l'idol mio.

Et. Il Regno senza erede
Un novello Himeneo da te richiede.

Cr. Ahi pena acerba. *Et.* De la nova sposa
Or quì l'effigie vedi, Osserva come vago
Negl'occhi hà il brio, e come
Entro à quei crini d'or diluvia il Tago.

Cre. E ver, (mà non m'appago.)

Et. Un labro sì vezzoso
Amor mai non formò.
Quel sen, quel vago volto
E un Cielo in se raccolto
Ne far di più si può. Un, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Creonte contemplando il ritratto, poi Le frettoloſo, che ſouraggiunge.

Cre. E Tio folle
Queſt'è imago di Ciel?
Le. Signor. Cre. Che cerchi?
Le. Il vecchio è quì?
Cre. L'importuno partì? Dimmi Roſani
Ov'andò? Le. Se ſapeſſi
Cre. Narrami. Le. Et io ardito
La diſcacciò. Cr. Et in qual guiſa
Le. Signor nol sò anzi la credo ucciſa.
Cre. E à sbranarlo non corro à lacerarlo ...
Miſero me. Le. Ti ferma. Cr. E tù fello
A che non accorreſti? Le. Oh io fuggii
Ch'in difeſa di lei v'accorſe Ormondo.
Cr. Tù pur morrai per queſta deſtra ardit
Le. Qual colpa hò io.
Le. Ahi mori la mia vita.
Si ferma, e ſoſpira, e poi torna infuriato
Vanne à lei, e che fà quì mi rapporta.
Le. Mai più dico, ch'è morta.
Cre. Sù che tardi?
Le. E chi sa ove ella ſia.
Cr. Spirò l'anima mia. *Si ferma, e ſoſp.*
Mà, & è sì lenta ancora queſta deſtra.
A punir quel ſpietato. *dà nelle fu*
A caſtigar quell'empio,
Quel cor diſumanato.
Le. (Leno lontan, che troppo egl'è adirat

Cre.

Cr. Etio crudo tiranno *dà nelle furie precip.*
Prenditi il tuo ritratto
L'abborro lo calpesto,
Meco Leno feroce
Di brando, e d'ira armato
Vuò che laceri, e sveni
Il fellone omicida
Sù si sbrani s'uccida
Cada pera... Ahi dal duolo
dalla rabbia, e dal dolore và mancando.
Sento opprimermi i sensi
Sviene l'alma afflitta
Da crudele martoro
Leno aita. *Le.* Signor sì ardisci. *Cr.* Ah quasi
Sul suolo manco, e moro.
Le. Ohimè soccorso genti, e dove siete
Sù venite accorrete.
và per scena stordito entrando à chiamar genti.

SCENA XV.

Isifile, che se ne viene in traccia di Creonte, *poi Erasto.*

Isif. CIel cortese.... *Cr.* Ahi martire)
Che sento .... O Dei, che veggo?
Quì il mio bel Sol, che dorme.
Vengo mia vita. O stelle; e quale à gl'occhi.
Prende il ritratto ch'osserva in terra, e lo ripone.
Ah ben conosco, questa
De la sposa novella
E l'effiggie dipinta, ch'or rimiro,
Cre. [Chi mi porge respiro] *si volta, e dice.*

Isif. Ei ſogna. Or sì queſt'alma
Quì per poco dia tregua à le ſue pene.
E al ſonno in grembo almeno
Veggaſi accolto il ſuo bel Sole in ſeno.
Zefiretti, che quì ſuſſurate
Deh tacete,
Sù l'ali mi portate
Frà le braccia del mio ſol.
và à veder ſe dorme, e in tanto eſce Eraſto.
Ei dorme. *Er.* Qui che veggo?)
Iſif. E tra l'aure de voſtri reſpiri
Darò pace à quei crudi martiri
Che mi recan sì barbaro duol. Zefiretti
Er. (Ardir mia deſtra.)
Iſif. Ei poſa ancora
Frà queſte braccia.
Eraſto mentre Iſifile è ſopra Creonte ſi auvent[a] per ucciderlo.
Er. Trucidato mora.
Iſif. Ferma. *Er.* Laſciami.
Creonte vien dif[e]ſo da Iſifile, e riforzandoſi [al] romore torna in sè, e ſorge.
Cre. O ſtelle, e chi tenta
Inſidie à un Rè, che langue?
Er. (O crudo fato)
Iſif. Serbar lo voglio, Sire
Sappi che traditor,
Er. (Ahi ſorte.)
Cre. Mora. *Iſif.* T'arreſta egli volea
A forza da me un bacio.
Cre. Un bacio à forza?
Iſif. Ma ardita lo reſpinſi

L'acciar li tolsi. *Cre.* Indegno,
Benche folle ella sia cotanto ardisci?
Isif. Segui la frode. Le. Sire
Da me un bacio à lei chiesto
Nulla al suo honor quì toglie
S'Ella da te già mi fù cessa in moglie.
Isif. Perfido sposo tù? tanto s'avanza
L'ardir tuo con Isifile? *Cre.* Delira.
Isif. Prendi, parti ubbidisci al reggio impero.
li rende la spada.
(O quì sdegnata narrerògli il vero.)
Er. (Intenderla) e chi può destin severo. *parte.*

SCENA XVI.

Leno tutto allegro viene incontro à Creonte, *poi* Rosanne. *Ormondo detti.*

Le. ALlegrezza Signor, quì con Ormondo
Rosanne à te se'n viene.
Cre. O nova aventurosa.
Isif. O acerbe pene.
Ros. Mà chi è costei? *Or.* Chi sia?
Le. Come rimangon tutti
Quasi insensati marmi.
Ros. (Al volto.)
Or. Al portamento.)
à 2. Questa Isifile parmi. Le. *più resta confusa.*
Cre. Ormondo omai risolvo
Stringer Rosanne, ascolta.
Se in Etio pur rincontri
Dilli, ch'al genio suo sposa più vaga

Seppe trovar Creonte,
E à lor poſcia che ſpunta
Cieca la notte al funeral del giorno
Per chiuder l'Himeneo, cauto, e ſecreto
Guida il mio vago Sol ov'ho'l ſoggiorno.
Roſ. (Sarò pur giunta di miei gioie al ſegno)
Iſif. Franger ben io ſaprò l'empio diſſegno.
Colà verrò io pure, *Or.* Eh và ſe vuoi.
Cre. Ah ch'il penſiero
Pur di novo m'ingombra quell'oggetto.
Iſif. Anzi or per te vuò più infiammarli il petto.
Roſ. Per me? *Iſif.* Si attenta oſſerva
A l'or, che quà le voci tue io fingo.
Come abbracciarlo devi,
Anzi più ſcaltra impara
A dir ciò che dirò mentre lo ſtringo.
Ti voglio ſei mio
Ne d'altri ſarai.
Tù ſei la mia vita
Tù ſei la mia face.
(Che dici ti piace:
Dice à Roſanne.
Se ſempre m'aggiro
Fenice in quei rai.
Ti, &c.
Or. Troppo s'auvanza.
Roſ. Ella per me favella.
Iſif. O lò voleſſe il Ciel che foſſi quella.
Dice à Roſanne è parte.

SCENA XVII.

Creonte agitato. Ormondo, Rosanne, Leno.

Or. FRenetica delira.
Cre. Ah per costei:
Non sò quale mi scorre
Freddo timor entro le venne.... Bella.
Dammi la destra.... dove....
Ros. ..(Or che favella!)
Cr. Sì sì vieni.
Ros. Son quì,
Cre. Leno mi segui
E tu ò bella la mano....
Nò col Prence verrai, sorte nemica,
T'attendo.... non sò più cosa mi dica.
Le. Confuso per colei s'imbroglia, e intrica.
Cre. Deggio amarvi,
Adorarvi
Luci belle? io non lo sò!
Io sospiro,
Se vi miro;
Sospirando anche m'adiro
Di mirar,
D'adorar,
Quella fiamma ond'arderò.
Deggio, &c.

SCENA XVIII.

Rosanne, Ormondo.

Ros. SEmpre più ci delude, eh che più in vita
Soffrir nò nel degg'io.
Or. E che far pensi?
Ros. Svenarlo, e à un punto stesso
Tolto ad Etio l'orgoglio
Ambi il destin regger d'Egitto il soglio.
Or. Opportuno consiglio. Io poiche l'ombre
Hauran coperto il Cielo
Teco sarò, tù in tanto
Frà gl'alberghi rimanti scoprir voglio
Miglior a l'opra, e quale è a noi la via
Ros. Và t'attendo mio sol...
Or. Parto alma mia.
Verrà si l'ora beata
Ch'al mio sen ti stringerò!
Haurò morte fortunata
Se in bacciarti io morirò!
Verrà sì &c.

SCENA XIX.

Rosanne.

BEnche pietà repugni
Mora Creonte pure. Amor di Regno
A la pietà prevale. Un Rege infido
Ch'a me fù traditor, nò più non prema
D'

D'Egitto il ſoglio, e provi
Terribile per me caduta eſtrema.
Se la ſorte non m'aita
Diſperata io vuò morir;
Solo in fronte alla vendetta
Leggo ſcritta à Cifre oſcure
La ſperanza del gioir.
Se la ſorte &c.

Segue il Ballo di Giardinieri,
e Giardiniere.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Atrio ch'introduce nelle ſtanze d'Etio.

Eraſto agitato dalle paſſioni, poi Iſifile, che viene diſcorrendo con Etio.

Er. PEr pietade chi m'inſegna
La crudel che m. ſacciò.
Di quel crin trà l'oro cinto
Qual Teſeo nel laberinto
La tiranna mi laſciò.
Per, &c.
Come in pelago immenſo
Cerca il nocchier d'amica ſtella il raggio
Così d'Olinda .... O ſorte.
Ella con Etio giunge
Quì l'udirò in diſparte
Timor l'anima rea flagella, e punge.
Et. Del Perſo Rè la figlia
Ei rifiuta oſtinato

Iſif.

If. Puoi dar fede al ritratto. *li mostra il ritr.*
Et. E così cieco
Senza mirarla più l'abborre, e fugge
If. Signor Sposa più vaga il cor li strugge.
Er. [Che mai favella ò Dei.]
Et. L'empia Rosanne è questa.
Isf. Eh non è lei.
Et. Esser questa è chi può?
Isf. Donna che teco
Più volte favellò
Et. Stelle ch'ascolto.
Isf. Non può si veglio ravisarmi al volto.
Er. [Torna a i deliri.] *Et.* Dimmi.
Costei sublime hà il grado?
Isf. Ella è Reina.
Er. [Meglio fia ch'io l'auverti.]
Et. Io non t'intendo
Er. Signor che non l'intendi. *esce fuori*
Lo credo anch'io. *Et.* Perche?
Er. Se è forsennata,
Et. Il mio pensiero
Di costei a le voci
Più confuso rimane.
Er. Signor credi.
Ciò che già ti svelai.
Isf. Non li dar fè t'inganna.
Et. Quell'oggetto.
Turba l'alma co i sensi più che mai.
Certa nube il sen m'ingombra
Che minaccia al sen tempeste.
Mai non posa chi è Regnante
E s'il Trono hà più eminente.

Quaſi legno in mar fremente
Sempre hà intorno, e ſempre inante
Ire torbide, e moleſte. Certa, &c.

SCENA II.

Iſifile, ch'adirata ſi volge ad Eraſto.

Iſif. E Pur mi ſegui? e la rivale ancora
Del mio genio à diſpetto
Hà nella Reggia quì la ſua dimora?
Er. (Da ſaggia hora diſcorre ò ſtrane ſorti.)
Iſif. (Il penſier che raggiro, il mio diſſegno
Hà d'uopo di coſtui) Elmiro aſcolta,
M'ami?
Er. Richieſta che m'offende.
Iſif. Guardingo in queſta Notte
Svenar dei la rivale,
Che quanto à me donò Cielo, e fortuna
Barbara mi concede.
Er. L'alma da te dipende.
Iſif. La rivale è Roſanne.
Er. Roſanne? hora t'inteſi
Roſanne è, che frà l'ombre
Incatenar ſi deve
Spoſa à Creonte.
Iſif. A punto. *Er.* Ardito il ferro
Imergerò in quel ſen ... ma poi ...
Iſif. T'intendo
Er. Forza ſarà mia vita ...
Iſif. Vuol ragione.
Er. Ch'in quel ſeno m'accolga
Ove l'Alba le Roſe, ove l'Aurora

I liguſtri diſpenſa.

Iſiſ. Giuſta haurà il tuo valor la ricompenſa.

Er. Tutto haurai pur che m'adori
Pur ch' un dì mi ſtringa al ſen
Non pavento rie procelle
Pur ch' un dì da quelle ſtelle
Vibri un raggio à me ſeren. Tutto,&c

SCENA III.

Iſifile.

Iſif. STolto ſei ſe lo credi; à miei diſſegni
Notte corteſe, arrida, e ſcoprirai
Chi ſtringerò frà ampleſſi; vuol ragione,
Che la perfida mora, ſe natura
A me il Trono Real il letto eleſſe.
Iſifile che tardi? ardita premi
Di Creonte le ſoglie,
E qual' or ei ſi crede
Stringer Roſanne al ſen, ſtringa la moglie.
O cara ſperanza
Per poco ti bramo
Da me non partir
Tù ſcorta tu guida
Queſt' anima fida
In braccio al gioir.
O cara, &c.

SCENA IV.

NOTTE,

Stanze di Creonte, Tavolino à parte con ſopravi un lume di notte.

Creonte, ch' eſce da uno de Gabinetti, poi Leno.

Cre. COpri pur notte gradita
Col tuo velo à Cinthia il lume,
E mi guida trà le piume
Stretta in braccio la mia Vita.
Le. Signor poco lontana
Da la ſtanza è Roſanne.

SCENA V.

Eſce Roſanne con Ormondo fingendo non vedere Creonte, e Leno, poi eſcono da una parte Eraſto, e dall'altra Iſifile, non oſſervati.

Roſ. GLi alberghi ſe non ero
Queſti ſon del mio Nume.
Or. (Fingi ſin che da me ſi ammorzi il lume)
Le. Eccoli. *vengono innanzi.*
Cre. Anima mia?
Roſ. Creonte? Cre. Ormondo?
Or. Mio Sire al fin la bella
Doppo lungo penar abbraccierai.
Cre. Contenta pur queſt'alma
T'annoderà frà amabili ritorte.
Or. (Di me infido ſarà, di te la morte.)
Er. A tempo giunſi *eſce tacito Eraſto.*

Cre. Mia ſpoſa mia vita
Che brami di più
Felice, e gradita
Per te fù d'Amore
O dolce Speranza
La mia ſervitù. Mia &c.
parte

Or. Snudo l'acciar

Roſ. Mio Nume mio Spoſo
Non cerco di più.
D'ardor amoroſo
Per me il Dio cupido
Mio ſole adorato
Miniſtro egli fù. Mio, &c.

eſce tacita. Iſif. (Veni opportuna)

Nel partire Cre. e Roſ. verſo il Gabinetto viene da Orm. deſtramente ammorzato il lume, nel medemo tempo s'auventa con la ſpada contro Cre. & Er. non accorgendoſi l'uno dell'altro contro Roſ.; fugge Roſ. e Ormondo auvedutoſi della fuga la ſegue, e laſcia Eraſto, e Creonte combattendo aſſieme, cade ad Eraſto la ſpada fuggendo, ed Iſifile in tanto con baſſa voce accorta ſi và avicinando à Creonte, il quale l'abbraccia credendola Roſanne, e la conduce poi nel Gabinetto reſtando ingannato.

Le. Ohimè s'eſtinſe il lume.

Cr. Andiam puoi ſola
Col tuo bel ciglio illuminar gl'orrori.

Or. Empio. *Er.* Perfida. *à 2. mori.*

Cre. O traditor. *Roſ.* Soccorſo. Ove mi ſalvo,

Or. (Forza è ſeguirla.)

Cre. Barbaro frà l'ombre

com-

combattono, e cade la ſpada ad Eraſto.

Saprò ancor fulminarti.

Iſif. Aita. *Er.* O Dei.

con baſſa voce per eſſer creduta Roſ.

Ove hò lo ſcampo.

Cr. Cara, e dove ſei?

la và cercando per ſcena.

Iſif. (Giova la frode) ahi doglia.

Cre. Idolo mio.

la prende per mano.

Odeſi ſtrepito di dentro venendo arreſtato dalle guardie Eraſto.

Et. Che ſento quai rumori?

Cre. O cruda ſorte.

Et. S'arreſtino i felloni

Le. Parti, fuggi, Etio è quì.

Cre. Perche il martire
Habbia una volta anima mia conforto,
Vieni ſtretta al mio ſen.

Le. La nave è in porto.

entra Creonte nel Gabinetto credendo di haver Roſanne.

SCENA VI.

Eſce Ormondo adirato con la ſpada alla mano. Etio Paggi che portano lumi.

Or. A Me fellone? à me?

Et. Prence ad offeſa
Ciò non t'arrechi, non ſon' io tenuto
Fè preſtarti d'amico
A l'or ch'io d'improviſo

Qui per la Reggia assalitor ti veggo
Col nudo acciaro in mano, e chi di risse
Strepito fier rissuona.

Le. (Il Cielo quì per me la mandi buona.)

Or. (Arte ci vuol) Il ferro mio snudai
Di Creonte in diffesa.

Et. Qui che veggo! un acciar;

Or. (Giovò la frode)

Et. E di che sia!

Or. Del traditor fellone
Il ferro è questi.

Et. O stelle il reo Sinone
Esser chi può! *Or.* Colui che dispietato
Machinò al Rè la morte
(Mà con lui me tradì l'iniqua sorte)

Et. Ne può sapersi l'empio?

Or. Prigioniero
Da i littori rimase, attendi solo
Che spieghi Febo in Ciel lucidi i Rai
E a l'or chi sia il saprai.

Et. Di Creonte al soggiorno
Col lume uno mi segua, ei saprà dirmi
Chi fù l'insidiator notturno.

Etio và guardando per scena se vede alcuno.

Le. Signor trattienlo.

Or. E perche mai? *Le.* Rosanne
Seco è à le piume. *Or.* (O stelle
M'ingannai nel seguirla) Etio ferma.

Et. Che vuoi? *Or.* Egli m'impose
Argo vigil l'ingresso
Ch'io del suo albergo nieghi à chiunque sia.

Et. E ver, ma ad Etio sol tutto è cōcesso. *parte*

SCE-

SCENA VII.

Ormondo agitato per lo timore ch' Etio uccida Rosanne. Leno. Poi Rosanne spaventata, che se ne viene correndo per la scena.

Or. OR sì di gelo
Mi scoprono i sensi
Le. Al caso strano
Tù porgi aita tù rimedio apporta
Ros. Ove vado, ove son cieli son morta?
viene correndo per scena.
Or. (Traveggo ò Dei!) mia vita.
Le. Mà tù quella, non fosti.
Che di Creonte in braccio
Penetrò frà quel tetto?
Ros. Leno con falso oggetto
La Notte t'ingannò. *Le.* Questa si è bella?
Or. Donna col Rè v'entrò? *Le.* Più che sicuro.
Ros. Possibile. *Le.* Eh via....
Ros. Che? *Le.* Tu fosti quella
Ros. Sciocco sei s'anco il credi.
Le. Io son di sasso.
Or. Leno ascoltami Ormondo
Poco favor ei brama. *Le.* Imponi. *Or.* Voglio.
Che rapido ti porti
La dove è il priggioniero
Le. Bene? *Or.* E scaltro
Egli chi siasi intendi.
Le. Intesi. *Or.* E fido
A me giusti rapporta i di lui sensi.
Le. Vado, *Or.* E spera da me più che non pensi.

SCENA VIII.

Roſanne, Ormondo.

Roſ. DEl Barbaro Creonte, e d'Etio ancora
Teme d'inſidie ò Prence,
Or. Primiero ov'ei ſoggiorna
Mia vita andrò, tù poco lungi, e lenta
Segui l'orma del pie.
Roſ. Ma per qual parte
Gir vuoi? *Or.* Vuò che quì intorno
Cauti tracciam coſtoro, ſolo ſian
Quei tuo'Rai cinoſuro al piede mio.
R*oſ.* Và teco ſon'io.
Or. Non ha pari ò bella mia
Ne l'amarti queſto Cor,
Puro argento è la mia ſede.
Nel cui limpido ſi vede
Come in ſpecchio il ſuo candor?
Non, &c.

SCENA IX.

R*oſanne.*

R*oſ.* ALma fà cor, che temi, amica ſorte
Reſo l'iniquo eſtinto
T'è di gioie foriera,
Non paventar ſegui il tuo Sole, e ſpera;
Ridi Giubila in ſeno ò coſtanza
Soave pietoſa tù dammi riſtor.
Qual Fenice eſſer puoi la mia vita
Se puoi farmi rinaſcer gradita
Il piacere nel grẽbo al dolor. Ridi, &c.

SCE-

SCENA X.

Creonte ch' adirato esce dalla stanza scacciand con empito d' intorno Isifile, che lo segue. & Etio, rimproverandolo.

Cre. LAsciami t'allontana, fuggi.
Isif. Ferma.
Cre. E pur mi segui? sgombra sù.
Et. Ah Creonte.
vanno aggirandosi, sù, e giù per la scena.
Cre. Tù pur m'affliggi?
Isif. Deh ritorna ò sposo...
Cre. Furia d'averno riedi
Colà di dove uscisti. If. Ah nò mia vita.
Cre. Per più non tormentarmi
Prendi il ferro mi svena.
If. Ah nò mia luce.
Cre. Etio tù tù m'uccidi, che tardate?
và sù, e giù girando per scena adirato.
Svenatemi che fate?
If. Ch' io ti sveni alma mia,
Cr. Non più m' uccidi
Sbranami il cor. *più s'adira*
Et. T'accheta. Cr. A che più tardi?
If. Lascia il furor abbracciami
Stringervi al sen mio vezzo
O caro per pietà
Un sguardo solo solo
Dona à mia fedeltà: non tanto sprezzo
Cre. la và sfugendo: e Isif. và seguendolo
Cr. Dove siete ò del mio nume

Vaghi

Vaghi è amabili candori

Cre. tutto raccolto in Rosanne lo và cercando;

Isif. lo và trattenendo.

Is. Son quì ò caro. *Cr.* A me venite

Is. Qui ti volgi. *Cre.* E omai scoprite

Di quel seno i bianchi avori.

Is. Mirami ò Dio Creonte?

Cr. E chi m'appella

Is. Isifile il tuo ben.

Cr. Eh non sei quella.

SCENA XI.

Sopraggiungono Ormondo, Rosanne. Detti.

Rof. QUì con Donna? l'uccidi.

Or. Iniquo mori.

Cre. Sì svenatemi? *Isif.* Ferma.

Et. Ah traditori.

O là colui s'arresti.

Escono guardie, che conducono via Ormondo.

Rof. O Cieli per me infesti.

Cre. Mio ben Rosanne

Svenami tù

Isif. E Rosanne il tuo ben ah crudo, ah ingrato

D'Isifile sù gl'occhi

Parli così? Isifile, ch'à un tempo

Al tuo Amor allettasti,

Or quì la vedi è mira,

Quella, quella son'io,

Quella, che rio tradisti, e tù crudele

Al guardo mio dinanti osi à costei

Di favellar così?

Cre.

Cre. Uccidetemi sì.

Et. R*o*. *à* 2. Stelle che ſento?

Iſif. Nò nò, morir vogl'io, Tù vivi iniquo

Et. R*o*. *à* 2. Pietà mi muove.

Iſif. Poi con eccelſo d'empietà, crudele
Se la mia viva fede
Calpeſtaſti ò Tiranno
Con barbarie ſagrilega, ed infeſta
Il cadavere mio premi, e calpeſta.

Cre. Ahi qual mi ſerpe in ſen pietoſo affetto.

Et. Mio Rè torna in te ſteſſo,
Contro Reina eccelſa
Deh non più incrudeliſca
D'attroce infedeltà barbaro inſulto,

Cre. Vinto mio ben mi rendo à te ritorno;
Bench'indegna ella ſia.
Queſt'alma di pietade
Vinto or quì mi confeſſo,
Conoſco l'error mio torno in me ſteſſo.

SCENA XII.

Leno infuriato. Detti.

Le. Sire Signor.

Le. Quel prigionier, che chiuſo
Fù nel carcere orrendo
Vaneggiando frà ſe di rabbia, e ſdegno
L'udii nel fier contraſto
Eſprimer tali accenti:
E ſenza Olinda morirà quì Eraſto?

Cre. O itravaganze. *Et.* Sire.
L'acciar che hò qui ce lo dirà.

Cre.

Cre. *Et.* à 2. Che veggo.

Cre. D'Erasto il ferro è questo.

Isif. Egli è il guerrier, che mi chiedea in Isposa.

Cr. Isifile.

Le. Isifile è costei? questa è curiosa.

Cr. Ove lo rincontrasti?

Er. O strani casi.

Is. Altronde aurai mio Nume.
La serie de miei fati.

Et. Ma Rosanne
Sposa ella non è d'Ormondo?

Ros. Ah mio Signor se mai
Ti mossero a pietà di donna i pianti
Quì al tuo piè supplicante.

Isif. Non lagrimar.

Ros. Da tua pietade imploro
D'Ormondo, ò Dio la vita.

Cre. L'ami forse Rosanne.

Ros. Ah ch'io l'adoro.

Et. Stelle ch'ascolto mai.

Le. A donne à fè non crederò giamai.

Ros. Io l'empia fui ch'ai colpi
Sforzò il Prence, e fù sola, ch'à ciò spinse
Ambition d'Impero.

Cre. Ad Isifile il chiedi.

Isif. Pentita or che ti veggo a te lo dono.

Cr. Bella Rosanne, Etio omai partiamci.
Ad Erasto, ad Ormondo, amica pace,
A l'un mi riconcili, e l'altro vegga,
Che si cangiò in Amore il Dio pugnace.

Cre. Sei la speranza di questo cor.

Isif. Sei la costanza di questo sen.

Cre.

Cre. Sola ſempre *Iſif.* Sempre ſolo
à 2. T'amerò dolce mio ben. Sei, &c.

SCENA XIII.

Leno ſolo.

Le. E Che? Veggio, ò vaneggio?
Vive Iſifile ancora?
Quando la credo aſſorta
Dà quell'onda vorace.
Si ſtringe al ſen lo ſpoſo in ſanta pace!
La ſan lunga queſte femine
Nate ſol per ingannar!
Per ſortir un lor diſſegno
Aſſotigliano l'ingegno
Mille frodi,
Mille nodi,
Mille aſtuzie ſan trovar!
La ſan lunga &c.

SCENA Ultima.

Salone Reale illuminato.

Cre. Iſif. Et. Er. Or. Roſ.

Cre. TRà le gioie, e trà i contenti
Spieghi il giubilo le piume.
Ogni nubilo ſparì
E ſereno al par del dì
Già il diletto ſparge il lume.
Trà, &c.

Er.

Er. Mio ſourano Regnante.
Cre. Mio Germano.
Er. Il Ciel che pria girò torbidi nembi,
E feſtoſo, e ſereno
Or a te mi riuniſca.
Cre. Io t'incateno.
Roſ. Deh mia Reina eccelſa
Già che così de Numi
Eſſer dovean la sù gl'alti decreti
Ormondo, ch'idolatro à me concedi.
Iſif. Son'io contenta.
Cre. Aſſieme
Oggi celebraranſi uniti à miei
Anco i voſtri Himenei.
Er. Degna d'applauſo Iſifile t'hai reſa.
Se corteſe ſapeſti
In gloria convertir la grave offeſa.
Cre. Amici perche Amore
Altro non è, ch'un'union de cori
Diaſſi a l'oblio ogni ſdegno.
Or. M'umilio.
Cre. E Tù Germano,
Prendi d'Egitto
La Sede reggerai, ſol lo ſplendore
Rimanga à me, con l'Idol mio quì bramo
Viver ore ſerene.
Er. Lo ricevo,
E qual Germano, e ſervo
Depoſitario tuo per te il conſervo,
Cre. Ad Ormondo la deſtra
Porgi ò Roſanne.
Or. Bella al ſen t'abbraccio.

Cre. Te per fido ò mio bẽ ſtringo, & allaccio

Roſ. à 2.) O caro Nodo,
Or.)

Iſif. à 2.) O fortunato laccio!
Cre.)

Iſif. Ridete ò contenti
Danzatemi in petto
La gioia d'Amore
Mi brilla nel core
Mi recca diletto.
Ridete, &c.

Fine del Drama.

Case
•ML
50.2
.I84
1693